

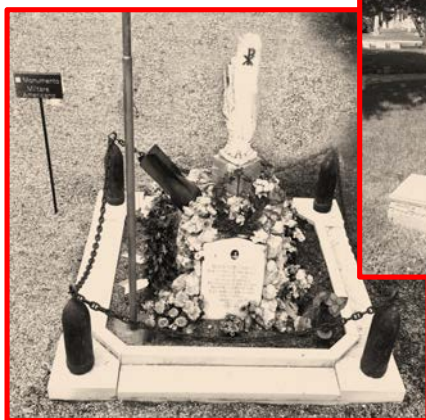


Richard Cutts Fairfield

e

William Davenport Platt

...perché...?



A cura di Roberto Stevanato

Richard Cutts Fairfield
e
William Davenport Platt

Telegramma di Stato

Destinatario:

Console Stati Uniti America Venezia



Nella barbara incursione aerea nemica di questa notte che tanto lutto ha sparso nella Città e nel Presidio e che colpì crudelmente questa Amministrazione colla perdita del Collega assessore delegato Cavaliere nobile Mario Volpi tenente Artiglieria caduto sul posto dove trovarono la morte soldati americani qui venuti a combattere per la causa santa del diritto delle genti stop

Loro salme venerate troveranno riposo e saranno custodite come sacro deposito nel nostro cimitero ai piedi dello altare eretto in onore dei valorosi soldati morti nella grande guerra combattuta dal mondo civile contro la iniqua teutonica barbarie.

Ossequi

Richard Cutts Fairfield

Sindaco Mestre Avvocato Allegri

Doveva avere il cuore spezzato il sindaco di Mestre Carlo Allegri quando preavvisava il consolato americano della tragica morte di *soldati americani* a causa del bombardamento aereo della notte del 26 gennaio. Il telegramma non riportava il nome dei caduti statunitensi, forse perché ancora non era giunto il riconoscimento ufficiale delle salme che ben presto sarebbero state identificate come appartenenti a Richard Cutts Fairfield e William Davenport Platt, due giovani volontari americani componenti della Wynne-Bevan Ambulance Corps, una associazione di volontari affiliata alla Croce Rossa britannica.

Molti erano i motivi che affliggevano il sindaco in quelle ore.

Nella notte Mestre, la città che aveva avuto il compito di amministrare sin dal 1914, aveva subito il più pesante bombardamento dall'inizio della guerra, con 80 bombe accertate, 26 morti e 51 feriti, oltre ad innumerevoli danni alle abitazioni e alle infrastrutture cittadine (stazione ferroviaria, ospedali, strade, ecc.). I due volontari americani non trovarono scampo allo scoppio del grappolo di cinque bombe che caddero nel cortile dell'ospedale, ricavato nella scuola De Amicis, subito dopo il loro arrivo per prestare soccorso.

Richard e William erano arrivati a Mestre pochi mesi prima, nel settembre del 1917. Sembra si fossero conosciuti a bordo del piroscafo Espagne nell'attraversata dell'Atlantico verso l'Europa. Erano ambedue decisi ad arruolarsi come volontari per prestare la loro opera nei fronti europei ma, viste le difficoltà di inserirsi nel Norton-Harjes Ambulance Corps della Croce Rossa americana, chiesero ed ottennero di aggregarsi al Wynne-Bevan Ambulance Corps della Croce Rossa britannica, che aveva regole di arruolamento meno rigide. Superato un breve corso di addestramento, vennero destinati in Italia, a Mestre, dove Wynne-Bevan gestiva un gruppo di otto ambulanze con relativo personale.

Quella sera i due volontari si trovavano lontani da Mestre ed avevano terminato il turno di servizio, ma venuti a conoscenza del terribile bombardamento su Mestre, non esitarono, assieme ad altri due compagni della Croce Rossa, ad inforcare la motocicletta di servizio e, seguiti dall'ambulanza, a raggiungere Mestre per prestare soccorso.

Appena arrivati alla De Amicis, adattata ad ospedale militare, vennero investiti dall'esplosione di una bomba che non lasciò loro scampo.

Sotto le bombe del bombardamento di quella notte, nei pressi della stazione ferroviaria, era rimasto anche il cavaliere tenente Mario Volpi, assessore delegato della amministrazione comunale e caro e fidato amico del sindaco.

Così scrive Arnaldo Fraccaroli che visse quei tragici bombardamenti: *Sopra Mestre gli aviatori nemici si avvicendarono ad ondate per oltre dieci ore con brevi intervalli. Qui i danni materiali sono minori (rispetto a Treviso, n.d.a.) ma si è avuto un maggior numero di vittime. Non è possibile stabilire quanti fossero gli aeroplani, ma si calcola che superassero la*



Effetti dei bombardamenti in centro città.

decina. Le nostre batterie antiaeree funzionarono attivamente con folti tiri di sbarramento, ma gli ostacoli da opporre alle incursioni notturne devono basarsi quasi esclusivamente su tiri approssimativi, perché malgrado il plenilunio è quasi impossibile scorgere da terra gli aerei in volo... A Mestre le bombe vennero gettate a caso da per tutto... Qualche casa è ridotta un cumulo di macerie; dei cittadini vi furono travolti, altri rimasero colpiti mentre attraversavano le strade per correre a ripararsi... E tre ospedali rimasero colpiti. All'ospedale Zordan una bomba distrusse il gabinetto operatorio e devastò i locali adiacenti... Un'altra bomba cadde all'ospedale De Amicis. Notevoli danni, quattro infermieri feriti e feriti anche due della Croce Rossa Americana (Richard e William, n.d.a). Un'altra bomba portò il terrore fra i ricoverati dell'ospedale Regina Elena; qui non si ebbero vittime.

Il Vescovo della diocesi Giacinto Longhin, uomo di grande fede e rettitudine e già allora in odore di santità, si era precipitato a Mestre per portare conforto ai feriti e sostegno morale alla popolazione. Subito dopo si affrettò ad informare il Santo Pontefice della grande tragedia: *...Sono appena tornato da Mestre ... Fu colpita la stazione, ospitali militari e parecchie case. Le vittime sono ventotto con circa settanta feriti dei quali alcuni gravissimi. Anche qui l'incursione durò tutta la notte con brutale violenza e con barbarie inumana. Proprio, Padre Santo, bisogna dire così, perché furono lanciate tre bombe sopra l'ospedale chirurgico... ospedale grandioso che funziona dall'inizio della guerra e che ha*

evidentissimi i segnali della Croce Rossa. Ma in questa orribile guerra, quale sono i principi ed i sentimenti di umanità che si sono rispettati?



La linea del fronte prima del 24 ottobre 1917, visibile nella parte alta della mappa, e dopo la ritirata di Caporetto, più vicina a Mestre.

Carlo Allegri certamente non pensava, quando aveva accettato l'incarico di Sindaco di Mestre nel 1914, che la situazione sarebbe così infaustamente precipitata con l'entrata in guerra dell'Italia, nel maggio 1915, e con la successiva rotta di Caporetto, del 24 ottobre 1917. Mestre, già all'inizio del conflitto importante nodo ferroviario e stradale per i collegamenti con largo tratto del fronte est, dopo Caporetto e l'attestamento sul Piave distava solo 25 Km dal fronte e quindi di fatto si ritrovò a svolgere lo strategico ruolo di immediata retrovia, punto di transito e smistamento di soldati, armi e vettovagliamenti, nonché importante luogo di ricovero di soldati feriti o ammalati. A Mestre vennero adibiti ad ospedale le caserme Regina Elena di viale Garibaldi e Vittorio Emanuele III di via Miranese, le scuole De Amicis a fianco della Torre Civica e Bandiera e Moro sulla strada dei Cappuccini, nonché l'albergo Zordan di fronte alla stazione ferroviaria. L'autorimessa Marcon, situata nei pressi della stazione, venne riservata al trattamento delle malattie infettive e Villa Regina Elena alla Cipressina fu adibita al ricovero di persone in quarantena. Alla Croce Rossa furono messi a disposizione la

Scuola delle Fanciulle del Popolo, ora Istituto San Gioacchino, in località Buse a fianco dei Cappuccini, e Villa Algarotti-Berchet sul Terraglio, che ospitò anche Ernst Hemingway.

Assieme al moderno ospedale Umberto I, da poco ampliato, queste infrastrutture costituivano un sistema articolato e complesso di accoglienza di feriti ed ammalati che dal fronte giungevano a Mestre con numerosi treni ospedale, navi ospedale attraverso la laguna, imbarcazioni adattate allo scopo lungo i percorsi acquei della Litoranea Veneta e le numerose ambulanze della Croce Rossa.

La vita in città era frenetica e costantemente in stato di emergenza. Mestre era stata dichiarata zona di guerra e sottoposta alle decisioni delle autorità militari. Lo stato di guerra e le frequenti requisizioni da parte dei comandi militari per le necessità del fronte provocavano penuria di derrate alimentari e gettavano la popolazione in un grave stato di sconforto e prostrazione. La situazione era aggravata dall'insidia delle malattie infettive, favorite dalle precarie condizioni igieniche generali e dal costante contatto con gli ammalati provenienti dal fronte, molti affetti da tubercolosi, tifo, polmonite, dissenteria. Ai rumori dei carri, dei motori a scoppio di mezzi militari e ambulanze, dei clacson, del vociare dei molti soldati presenti in città, si sovrapponevano le urla strazianti e i vaneggiamenti deliranti degli innumerevoli ammalati e feriti lacerati nelle carni dalle schegge delle bombe, che contribuivano allo sconforto e alla disperazione generale.

A Mestre era un via vai di militari e mezzi di ogni tipo a tutte le ore del giorno e della notte anche per il trasporto di materiali e approvvigionamenti a servizio del fronte prodotti in numerose manifatture dislocate in città: il forno militare per la produzione del pane, la lavanderia militare per la pulizia ed il rammendo di divise ed indumenti, la fabbrica di graticci mimetici, i centri di raccolta dei cavalli da tiro, delle vacche da alimentazione e dei piccioni viaggiatori; ecc. La stazione ferroviaria rappresentava il principale nodo di collegamento con ampia parte del fronte. Era quindi inevitabile che la città sarebbe divenuta importante obiettivo delle incursioni aeree nemiche che, svolgendosi soprattutto di notte, erano difficilmente ostacolate dalla capillare rete di postazioni antiaeree, posizionate in particolare sugli edifici più elevati della città, come la Torre Civica di Piazza Ferretto ed il Campanile del Duomo. In questa drammatica situazione è comprensibile che molti abbandonassero

la città per ricoveri di fortuna presso parenti o conoscenti il più lontano possibile da quel posto oramai invivibile.

In mancanza di resoconti certi, ci si affida a quanto dichiarato dal direttore della scuola parificata prof. Francesco Possiedi, il quale affermava che, a seguito al disastro di Caporetto, la frequenza degli alunni era passata da 220 a soli 23, a causa dell'allontanamento da Mestre di molte famiglie. In sostanza, la grande maggioranza dei nuclei famigliari aveva abbandonato la città che quindi risultava popolata prevalentemente da militari.

La prima incursione aerea su Mestre avvenne il 15 maggio 1916 con obiettivo il nodo ferroviario, dove proprio in quelle ore sostava il treno reale con la regina e le principesse, Jolanda e Mafalda.

Luciano Regolo, nel libro "Il Re signore" ricorda: *la cameriera Matilde interruppe bruscamente la conversazione di famiglia: "L'aeroplano, l'aeroplano austriaco che viene su Mestre!"... Quando esplose un boato e tutte le luci si spensero, la regina Elena fece nascondere le sue bambine sotto due materassi adagiati per terra... Il bombardamento durò per circa un quarto d'ora, ma la famiglia reale rimase illesa.*

Quello fu il primo di una sequenza micidiale di bombardamenti aerei su Mestre; alla fine del conflitto si contarono 42 incursioni aeree per un totale di 526 bombe accertate che provocarono 55 morti, 61 feriti e gravi danni ad abitazioni, ospedali ed infrastrutture civili e militari.

La sofferenza maggiore il Sindaco Carlo Allegri l'avrebbe patita il 5 ottobre 1918, nove mesi più tardi di quel tragico bombardamento del 26 gennaio, con la perdita del figlio Gino. Pilota pluridecorato, eroe di guerra, fu componente della squadriglia che con il poeta Gabriele D'Annunzio sorvolò Vienna, ove vennero lanciati migliaia di manifestini tricolori contenenti una provocatoria esortazione alla resa e alla fine delle belligeranze.



Gino Allegri accanto allo SVA, il più avanzato monomotore italiano dell'epoca, con il quale compì gran parte delle sue eroiche

PIAZZA MARININA DI VENEZIA
COMANDO SETTORE ANTIAEREO DI MESTRE

ELENCO INCURSIONI AEREE NEMICHE

Data dell'incursione	Numero bombe accertate	Vittime	
		morti	feriti
16 maggio 1916	7	2	---
19 idem	---	---	---
11 giugno 1916	3	---	---
23 idem	---	---	---
16 luglio 1916	2	---	---
9 agosto 1916	---	---	---
10 idem	---	---	---
12 idem	30	---	---
4 settembre 1916	---	---	---
17 idem	10	---	---
18 idem	21	---	---
11 novembre 1916	---	---	---
-----	---	---	---
29 giugno 1917	---	---	---
14 agosto 1917	---	---	---
21 idem	---	---	---
4 settembre 1917	---	---	---
7 idem	---	---	1
23 novembre 1917	---	---	---
24 idem	26	---	---
16 dicembre 1917	---	---	---
31 idem	12	---	---
-----	---	---	---
2 gennaio 1918	---	---	---
5 idem	10	---	---
12 idem	---	---	---
27 idem	20	26	51
3 febbraio 1918	120	19	14
4 idem	7	---	---
5 idem	30	3	1
6 idem	50	2	---
12 idem	---	---	---
20 idem	10	---	---
24 idem	30	3	---
26 idem	20	---	---
19 marzo 1918	4	---	---
1 giugno 1918	---	---	---
16 idem	14	---	---
18 idem	12	---	1
19 idem	---	---	---
30 idem	11	---	---
24 agosto 1918	---	---	---
25 idem	15	---	---
27 settembre 1918	---	---	---

Mestre 13 dicembre 1918

IL COMANDANTE DEL SETTORE A.A.



Cap. J. J. J.

Elenco ufficiale delle incursioni aeree su Mestre redatto dal Comando Settore Antiaereo di Mestre. Nell'elenco viene specificato, per ciascun bombardamento, il numero di bombe accertate ed il numero di morti e feriti.

Nella sua vita militare, Gino, soprannominato da D'Annunzio Fra' Ginepro per la sua folta barba, conseguì cinque encomi, due croci di guerra, una medaglia di bronzo e tre medaglie d'argento al valor militare, nonché una promozione per meriti di guerra. Il 19 agosto 1921 gli fu conferita una medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

**FIRST AMERICANS
KILLED IN ITALY**

Two Members of U. S. Red Cross
Corps Die When Huns
Bomb Hospital.

MAYOR SPEAKS AT FUNERAL

Both Young Men Perished in Attempt
to Save the Wounded—Rushed
Gallantly Into Danger to
Relieve Suffering.

Italian Headquarters in Northern
Italy, Jan. 31.—Two Americans attached to the Red Cross were killed at Mestre by bombs dropped by German raiders. They were William Platt and Richard Cutts Fairfield, the first Americans to meet death on the Italian front.

The exact addresses of the two young men are lacking, but one is believed to be from Pennsylvania and the other from New York. They had not enrolled in the American organization, having enlisted previously in the Wynne-Evan branch of the British Red Cross.

Platt and Fairfield had just arrived at a Red Cross hospital on a motorcycle when the raid began. Five bombs fell in the courtyard of the hospital, killing four persons and wounding a number of patients. The Americans were killed outright. One received a fragment of a bomb in the heart while the other was struck by three fragments, in the head, stomach and legs.

Una settimana dopo il massacrante bombardamento del 26 gennaio, Mestre subiva un'altra un'altra incursione, nel corso della quale vennero sganciate 120 bombe che provocarono altri 19 morti. *Ancora le bombe dei barbari*, titolava il Gazzettino del 5 febbraio 1918: *nella notte 120 bombe uccidono 18 persone, tra le quali una donna e quattro bambini. È crollata parte del Teatro Vecchio, è stata danneggiata la chiesa arcipretale seppellendo tre soldati, il sergente di guardia sul campanile è rimasto ucciso. Qualche giorno dopo veniva riportata la cronaca dei funerali: Mestre s'inchina commossa davanti alle bare delle vittime. Mestre così vicina alla linea del fuoco, Mestre prima sentinella di questa nostra adorata Venezia... Anche per i meriti acquisiti in particolare dopo Caporetto la città di Mestre riceverà la Croce di Guerra.*

La tragica morte dei due giovani volontari americani ebbe ampia eco nella stampa statunitense.

Sia le principali testate nazionali, come il New York Times, che i giornali locali, come ad esempio The Palm

Articolo di un giornale americano.

Beach Post, rilanciarono la notizia diffusa da Associated Press dei primi volontari americani morti nella guerra lontana.

In particolare, El Paso Herald del 30 gennaio 1918, che riportava integralmente il testo del comunicato ufficiale del Quartier Generale del Comando Italiano, così scriveva:

Bombe dell'aviazione teutonica uccidono 2 americani, uomini della Croce Rossa, che cercavano di salvare vite italiane.

Quartiere Generale dell'esercito italiano del Nord Italia, 30 gennaio (Da Associated Press). Due Americani arruolati nella Croce Rossa sono stati uccisi a Mestre domenica notte da bombe sganciate da incursioni tedesche. Erano William Platt e Richard Cutts Fairfield e sono stati i primi americani ad essere uccisi sul fronte italiano.

Platt e Fairfield non erano inquadrati in organizzazioni americane essendosi precedentemente arruolati nel reparto Wynne-Bevan della croce rossa britannica.

Sono stati uccisi all'istante

Platt e Fairfield erano appena arrivati ad un ospedale della Croce Rossa in motocicletta per portare aiuto quando ha avuto inizio l'attacco. Cinque bombe sono cadute nel cortile dell'ospedale, uccidendo quattro persone e ferendo molti pazienti. Gli americani sono stati uccisi all'istante. Uno ha ricevuto una scheggia al cuore, mentre l'altro è stato colpito da tre schegge alla testa, allo stomaco e alle gambe.

35 morti nel raid.

I funerali delle vittime dell'incursione sono stati fatti oggi a Mestre. La lunga fila di carri funebri ha portato 35 bare. Bandiere americane e offerte floreali coprivano i cofani dei due americani. Nella delegazione degli ufficiali presenti e degli uomini della Croce Rossa Americana c'era il Maggiore Lowell capo del reparto militare della Croce Rossa americana in Italia, e 15 uomini delle tre unità della Croce Rossa americana aggregate alla terza e quarta armata italiana.

Soldati e marinai lungo le strade.

Lunghe file di soldati, marinai e civili riempivano le strade. L'orazione funebre è stata tenuta dai gradini della chiesa dal maggiore e un rappresentante del governo, i quali hanno riferito sulla morte dei giovani, uno dei quali, ha detto, aveva solo 18 anni.

Ci sono state dimostrazioni di affetto.

I compagni di Fairfield e Platt dicono che sono stati uccisi in un atto di coraggio. Loro erano in un campo della Croce Rossa lontano dalla zona del raid e avrebbero potuto salvarsi. Ma con altri due hanno deciso di andate a Mestre, dove l'incursione era appena iniziata per dare il loro aiuto alle probabili vittime.

Fairfield e Platt sono andati avanti con una motocicletta mentre l'ambulanza seguiva. E' accaduto appena hanno raggiunto l'ospedale di Mestre per iniziare la loro missione umanitaria che le bombe sono state sganciate uccidendo entrambi.

Platt da Baltimora.

Baltimora, Maryland, 30 gennaio. William Platt era figlio del fu William D. Platt di Baltimora. Era arrivato in Europa l'estate scorsa per guidare un'ambulanza. Aveva 26 anni.

Fierfield, 18 anni.

Cambridge, Massachusetts, 30 gennaio. Richard Cutts Fairfield, figlio di Mrs. James C. Barr di New York si era unito al corpo Wynne-Bevan, una organizzazione inglese collegata alla Croce Rossa, poco dopo essersi iscritto all'università di Harvard l'autunno scorso.

Lui aveva 18 anni ed era il più giovane di cinque americani all'interno del corpo.



Mestre, Piazza Umberto I, ora Ferretto, nel primo novecento.

Anche i giornaletti stampati a cura di scuole e università diedero spazio alla tragica notizia.

Il 31 gennaio 1918, The Harvard Crimson, il giornale quotidiano degli studenti della prestigiosa Università di Harvard, sotto il titolo *Addetto all'ambulanza ucciso in Italia*, così scriveva:

Un cablogramma appena ricevuto a Washington annuncia che Richard Cutts Fairfield, di New Ipswich, N.H., e New York City, che era stato ammesso questo autunno come matricola, è stato ucciso mentre era in servizio nel corpo dell'ambulanza sul fronte italiano. Egli è il primo americano a morire nel servizio di ambulanza in Italia.

Anche il giornale della Saint Georges School pubblicò un articolo.

La Saint Georges School in guerra.

Nella guerra la piccola città di Mestre in Italia.

Lui e il suo commilitone sono arrivati mentre le bombe stavano ancora cadendo ed essi venivano ambedue uccisi insieme, come essi erano nelle azioni di soccorso ai feriti. Richard Cutts Fairfield era il primo e più giovane soldato americano in Italia a dare la sua vita nella Grande Guerra.

Il Governo Italiano è stato pronto a riconoscere questo inusuale atto di eroismo conferendogli la medaglia d'argento al valore alla memoria.

Nessun resoconto della parte che la scuola ha svolto nella guerra sarebbe completo senza menzionare l'edificio commemorativo che deve essere elevato all'onore eterno di questi ragazzi che hanno combattuto e sono morti per difendere la libertà...

Il sindaco aveva deciso che i funerali dei due giovani americani e delle altre vittime delle incursioni aeree si sarebbero svolti con la massima solennità e aveva invitato la cittadinanza alla partecipazione al mesto evento.

Cittadini!

Ci vibra ancora nel cuore l'eco del grave lutto dal quale, per la barbarie nemica, venivano atrocemente funestati, or sono sette giorni, la Città e il Presidio; e la rabbia teutonica, un'altra volta, si abbatteva sulle nostre case, e colpiva a morte bravi soldati, povere donne, stimati cittadini e tenere creature.

Non invano il lor sangue versato poiché, nella forma fedele dei destini della Patria, sentiamo nell'anima che esso sarà sicuramente vendicato e sarà fertile di gloria per l'Italia nostra.

La popolazione tutta partecipi alle onoranze funebri a manifestazione del suo cordoglio e della sua pietà per tanta sventura.

Mestre, 3 febbraio 1918.

Il Sindaco Avv. Carlo Allegri

I funerali si svolsero in modo solenne con grande partecipazione di cittadini e di autorità civili e militari.

L'orazione funebre del Sindaco fu toccante:

Nobilissima e degna risposta alla barbara incursione - che tanta angoscia ha sparso nel Paese e nel Presidio affratellati nell'immenso cordoglio, è grande e commovente la manifestazione di dolore che qui ci raccoglie, attorno a questa mesta teoria di bare lagrimate.

Il perfido inumano macello, che ha stroncato tante giovani vite, che piombò nel lutto tante disgraziate famiglie - che vela di pianto i nostri occhi, e riempie di mestizia i nostri cuori - non noi può scuotere, non la nostra fede, non la nostra speranza.

Il nemico vile aggressore delle tenebre non risparmia nel truce assalto notturno gli asili dove soffrono i feriti scampati alla morte sui campi di battaglia, non risparmiò e donne e tenere creature, non rispettò neppure, orribile a dirsi, il pio recinto della pace eterna.

L'esecrazione di ogni animo eletto, l'obbrobrio di ogni gente civile, siano il marchio incancellabile di infamia, che gravi nei secoli, l'ignominia teutonica.

E a voi povere anime delle nequizie di un nemico senza legge;

- a voi Capitano CANOSI.

- a voi Tenente LIEBMAM, volontario sotto la bandiera italiana, figlio di quella Trieste che sarà nostra indubbiamente,

- a voi Tenenti BORGHI e CURNARI, ROMANIN e OTTOLENGHI, e specialmente a te caro e indimenticabile amico mio, MARIO VOLPI, artista geniale e soldato nobilissimo, collega nostro e infaticabile e valente, sempre sereno, sempre equilibrato sempre giusto, prezioso collaboratore dell'amministrazione cittadina, nel grave e difficile periodo da che l'abbietta cupidigia nemica scatenò l'immane flagello, che noi non smuove;

- a voi WILLIAM PLATT e RICHARD CUTTS FAIRFIELD baldi e giovanissimi soldati d'America che militaste sotto la sacra e per noi inviolabile bianca bandiera della Croce Rossa, figli della forte nazione alleata, che con noi combatte per la causa santa della giustizia, della civiltà, del diritto delle genti, a voi, trucidati sul limitare di un ospedale mentre pietosamente portavate fratelli sofferenti, a voi oscure vittime del dovere nobilmente compiuto, che il vostro sangue avreste amato offrire

alla patria in nobile combattimento di fronte ad un nemico leale e perdeste la vita in una abietta aggressione:

- a voi BORTOLUZZI e ROSSI figli di Treviso gentile, sorella nello stesso dolore:

- a voi poveri nostri fratelli di Mestre GIUSEPPE SEMENZATO e CESARE DI ANNA buoni, onesti, laboriosi, da tutti amati,

- a voi povera sposa PAOLINA BERNARDI MENEGHETTI, e giovane GISELDA MAROTTA, stroncata nella primavera degli anni e nel rigoglio della vita,

- a te, piccolo caro, VITTORINO DE ZOTTIS, fiorellino sbocciato, così barbaramente rubato all'affetto dei tuoi,

- a voi tutti, a voi tutti, giunga il saluto commosso e riverente della città, e sia pace eterna all'ombra della gran Croce, stendente le sue braccia protettrici, dell'altare che Mestre volle eretto in onore dei prodi, i quali loro vita sacrificarono alla Patria.

Alle nostre famiglie piangenti, ai vecchi genitori accasciati dal crudele dolore, alle spose desolate, i cui occhi non avranno che lacrime per voi, come il loro cuore avrà inestinguibile culto di amore per la vostra memoria, alla tenera prole orbata così crudelmente del padre amoroso, ai vostri cari tutti, sia conforto la unanime commiserazione per il vostro olocausto, il sapervi qui da noi custoditi come sacro deposito nell'asilo dell'eterna pace.

Il sangue che spargeste, o soldati, sia la linfa vivificatrice della nostra resistenza, nella dura lotta che combattiamo e che vinceremo, sia pegno sicuro di giusto trionfo per le nostre alte idealità, di giusta vendetta, pel sacrificio vostro.

Mentre la salma di William rientrò negli Stati Uniti e venne sepolto a Baltimora, ove tutt'ora si trova, quella di Richard, per precisa volontà della madre, rimase in Italia, in attesa di una decorosa tumulazione.

La cerimonia di tumulazione si svolse a guerra finita il 21 aprile 1921, alla presenza della madre di Richard Lalla, di Mr Barr, del Generale di Brigata Evan M. Johnson e del generale Emilio Guglielmotti, rappresentanti dei governi americano ed italiano, rispettivamente.

Gli onori furono resi da picchetti dell'esercito e della marina italiani.



*A lato,
monumento funebre di William Davenport Platt
nel Green Mount Cemetery
di Baltimora (USA)
e, sopra,
la lapide tombale*

La notizia dei funerali venne ripresa da The Harvard Crimson dell'Università di Harvard il 27 aprile:

ONORI MILITARI PER IL DECEDUTO AMERICANO

Richard Cutts Fairfield è stato ucciso in Italia mentre prestava servizio nella Croce Rossa. Il corpo di Richard Cutts Fairfield, uno dei primi due americani uccisi in Italia durante la guerra, è stato oggi trasferito nel monumento del cimitero di Mestre, vicino a Venezia, appositamente eretto per accoglierlo. Fairfield ha lasciato la Harvard University all'età di diciotto anni, si è arruolato nella Croce Rossa Britannica ed è stato ucciso il 27 (più correttamente il 26, nda) gennaio a Mestre da una bomba austriaca. Soldati e marinai italiani e un picchetto di American Blackjackets hanno reso gli onori militari alla bara avvolta nelle bandiere americana ed italiana nel tragitto all'ultima dimora. La madre di Fairfield e Mr James Fummigan Barr di New York hanno partecipato alla cerimonia.



*Monumento funebre di Richard Cutts Fairfield
al cimitero di Mestre.*

Il monumento funebre di Richard a Mestre

Il sacello commemorativo è situato all'interno di una piccola area delimitata da una cornice ottagonale con ai lati quattro bombe poste in verticale, collegate tra di loro da catene. Il monumento presenta un corpo principale composto da rocce sovrapposte su cui poggia una colonna spezzata. Sul lato destro dell'opera affiora la parte posteriore di una bomba e su ciascun lato sono poste delle lastre marmoree con

iscrizione. La colonna presenta due foglie di palma in altorilievo e sulla sommità è la croce monogrammatica in ferro.

Il monumento è corredato di tre lapidi, poste su tre distinti lati del manufatto.

Una prima lastra marmorea riporta la storia del giovane volontario mentre una seconda, di più piccole dimensioni, specifica *Al primo e più giovane americano caduto nel nostro suolo*.

Nella terza, probabilmente posta dalla madre, è riportata una dedica in lingua inglese.



La lapide posta sul lato est del monumento funebre.



La lapide posta sul lato nord del monumento funebre



La lapide, posta sul lato sud del monumento funebre, così recita:

*RICHARD CUTTS FAIRFIELD
 NATO A ST ALBANS WEST VIRGINIA USA
 IL 20 FEBBRAIO 1899
 FIGLIO DI WALTER FAIRFIELD
 E LALLA GRIFFITH FAIRFIELD BARR
 IL PIU' GIOVANE VOLONTARIO AMERICANO
 UCCISO NELL' ADEMPIMENTO DEL SUO
 DOVERE
 A MESTRE ITALIA
 IL 26 GENNAIO 1918
 SIA FATTA LA TUA VOLONTA'*

Il dramma di una madre

La madre di Richard, Mrs Lalla G. Barr, nella sua disperazione per la tragica morte dell'unico giovane figlio, lontano da casa, dall'altra parte del mondo, temeva che la salma della sua creatura venisse seppellita in modo anonimo in una fossa comune e che quindi le fosse preclusa anche la consolazione di porre, un giorno, un fiore sulla sua tomba. D'impeto vergò su alcuni fogli di carta una lettera che, anziché spedire balle autorità civili o militari americane, inviò alla persona che a suo avviso meglio poteva intercedere la sua causa: il tenore italiano Enrico Caruso, in quei giorni in tournée negli Stati Uniti.

7 febbraio 1918

Caro Sig. Caruso,

mio figlio Riccardo Cutts Fairfield è sepolto a Mestre, Italia, come l'accluso estratto di giornale vi mostrerà. In nome del mio unico figlio, questo eroe, io farò tutto ciò che posso per l'Italia. Come leggerete, mio figlio aveva solo diciotto anni ed era benvoluto da tutti. Io vi scrivo per chiedervi un favore. Vogliate scrivere una lettera al Sindaco di Mestre per chiedergli che la fossa di mio figlio (come quella del suo commilitone William Platt di ventisette anni) sia segnata in modo chiaro, cosicché, dopo questa guerra, possa recarmi là per collocarvi una lapide e lasciare il mio ragazzo lì ove ora si trova. Io so che egli preferirebbe che il suo corpo rimanga lì piuttosto che qui (in America, n.d.a.). Voi non vi ricordate di me. Io vi ho incontrato una volta a Washington e anche al concerto serale di Mrs Catherine Parker al Ritz. Io ero seduta dietro il palco e avevo con



Ritaglio del Boston Transcript

me una bella signorina. Io chiedo soltanto al grande e amato Caruso di scrivere una riga al Sindaco di Mestre che sappia che la madre di un nobile ragazzo ha conosciuto il loro Caruso (che mio figlio amava ascoltare) il quale (ragazzo, nda) è morto nella vostra terra natia.

Potete accludere il ritaglio (di giornale nda) del Boston Transcript nella vostra lettera a Mestre? Non è necessario che mi rispondiate, ma compiacetevi di farmi comunicare dal segretario l'indirizzo, in Italia, di una istituzione caritatevole – specialmente per bambini – ed io manderò una piccola donazione per qualcosa per la quale vi siete interessato.

Io parto domani per The Breakers Palm Beach Florida per cercare di ristabilirmi dopo questa terribile tragedia e prodigarmi nella Croce Rossa.

Vostra sinceramente

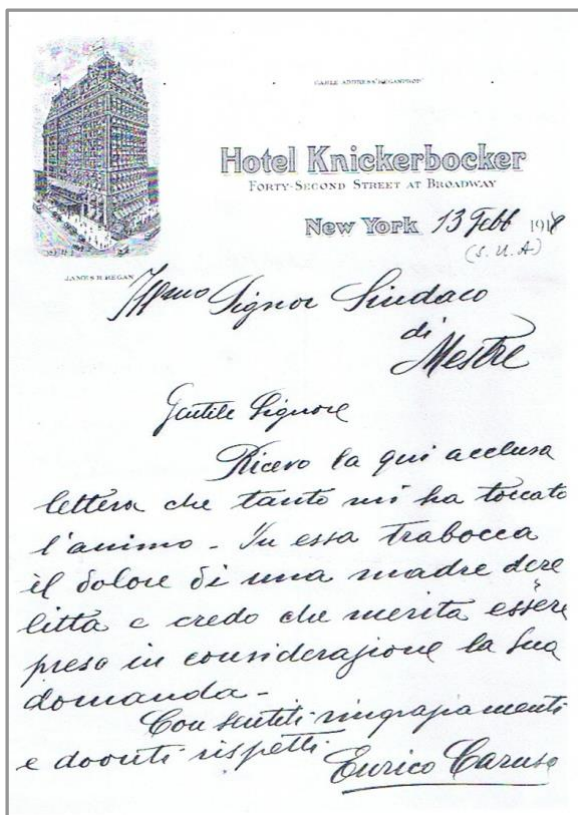
Lalla G. Barr

Moglie di James C. Barr

Madre di Richard C. Fairfield.

Enrico Caruso rimase colpito dalla lettera della madre di Richard e appena sei giorni dopo scrisse poche righe al Sindaco di Mestre, perorando la causa della madre disperata e allegando la missiva di Mrs Lalla e il ritaglio del Boston Transcript.

La risposta del Sindaco Allegri arrivò il 27 marzo, in modo incredibilmente rapido, considerando i tempi lunghi della corrispondenza ed i gravosi



*Lettera del tenore Enrico Caruso
al Sindaco di Mestre Carlo Allegri.*

impegni del Sindaco che in quel lasso di tempo aveva dovuto far fronte all'emergenza di ben altri 8 bombardamenti aerei sulla Città.

Ill.mo Signor

Commendator Enrico Caruso

New York

27 Marzo 1918

Ringrazio vivamente la S.V. Ill.ma della sua gradita lettera 13 febbraio pp. e della comunicazione della lettera del 7 decorso mese della gentile Signora Lalla G. Barr, madre del valoroso e compianto Richard C. Fairfield, membro della Wynne Bevan Ambulance, ucciso da bomba nemica il 26 gennaio u.s. sul limitare di un nostro ospedale, mentre, sotto la incursione aerea arditamente compieva la sua generosa missione di soccorso ai poveri feriti di guerra.

Ringrazio pure per la comunicazione del brano di giornale che si occupava del luttuoso evento.

Della sepoltura del povero giovinetto io mi sono personalmente interessato, come sa l'ottimo Console degli Stati Uniti a Venezia, Mr Carroll e come ho riferito al Ministero degli Esteri, su richiesta del nostro Console a Boston, al ministero stesso rivolta. Immagino che quando la S.V. riceverà questa mia, la buona Signora avrà già avuto le mie comunicazioni.

Dalle stesse la Signora rileverà che il suo pietoso desiderio sarà pienamente soddisfatto, e io la prego di assicurarle che la salma del giovine eroe sarà da noi considerata come quella di un nostro caro.

La signora Barr, quando verrà qui, potrà rilevare che il campo destinato nel nostro cimitero ai valorosi morti per la nostra guerra, pur nella sua modestia, non è indegno della loro gloria, ed è alta espressione di sentimento patriottico.

Le sarò molto grato se ella vorrà far pervenire questa mia lettera alla gentile e desolata madre, mentre con tutta stima me le raffermo.

Il Sindaco

Gino Allegri.

Il Sindaco con grande signorilità non diceva di aver già concordato con gli interessati che le salme dei due giovani sarebbero state

provvisoriamente ospitate nella tomba del Sig. Cecchin Luigi, in attesa di una sistemazione definitiva. Ne dà testimonianza il Consolato Americano di Venezia che, con lettera ufficiale del 4 febbraio, ringrazia il Sindaco dell'interessamento:

Ringrazio vivamente la S.V. Ill.ma della gentile e premurosa offerta di deporre provvisoriamente nella tomba di famiglia del Sig. Cecchin Luigi le salme dei due soldati americani, nonché del vivo interesse di poter custodire le vittime nel campo dell'onore, insieme con i morti della nostra guerra.

Comunicherò alle rispettive famiglie le sue nobili proposte e non appena avrò una risposta decisiva mi darò premura di riferire l'esito.

Rinnovando i miei ringraziamenti, le invio rispettosi ossequi.

B. Harvey Carroll

Console degli Stati Uniti d'America.

Per precisa volontà della madre, certa di interpretare i desideri del figlio prematuramente scomparso, la salma rimase in Italia e tutt'ora riposa in un bel monumento funebre posto in posizione centrale della parte più antica dell'attuale cimitero di Mestre.

A Richard venne conferita dalle autorità italiane la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

Volontario di un'ambulanza della Croce Rossa Americana, durante un intenso bombardamento aereo nemico, dimostrò devozione al dovere e sereno sprezzo del pericolo, finché cadde colpito a morte sulla soglia di un ospedale.

Mestre 26 gennaio 1918.

